



collana ragnatele

80



Vai al contenuto multimediale

Cecilia Martino
illogicaMente





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1964-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione Aracne editrice: novembre 2018
I edizione Il Filo S.r.l.: ottobre 2006

Prefazione

La poesia di Cecilia Martino non è facile e non è banale. È intensa, dura, petrosa. È una poesia che non ha alcun interesse a compiacere il lettore. Non è evocativa, non concede nulla. Taglia semplicemente l'anima come un ferro da calza arroventato. Ma è bellissima.

Cecilia Martino pone le sue radici nella filosofia e questa profonda conoscenza si percepisce chiaramente dall'uso che fa della parola, che viene seccata e asciugata fino a diventare un tutt'uno col suo senso più profondo.

Niente rimandi interni, né giochi di specchi, la parola per la Martino è significato e significante.

Lo studio sul linguaggio non poteva che essere introdotto dalle riflessioni di Martin Heidegger, che, nell'ultima parte della sua filosofia, sposta il baricentro dall'esistenza alla verità dell'essere, che di volta in volta avviene come insieme di svelamento e velamento.

“Il linguaggio è ad un tempo la casa dell'essere e la dimora dell'essere umano” scrive il

grande filosofo tedesco, e il linguaggio diventa allo stesso modo la casa di Cecilia Martino.

La riflessione sulla poesia della Martino nasce dalla consapevolezza che la poesia è l'unico mezzo per esprimere l'inesprimibile, è lo strumento per cercare di disvelare la realtà.

Eppure, nello stesso momento in cui la poesia si incarna parola, perde parte della sua capacità di essere concetto iperuranico e si cementifica.

Il senso profondo di questo termine, cementificare, si può scoprire con una piccola esercitazione di linguistica comparativa: cemento in inglese si dice "con-crete" e rende qual senso di materialità e fisicità che il termine italiano non ha conservato.

Il non detto è appropriazione indebita ognuno ha
la sua croce la mia dipende da me in questo ingran-
naggio di petali cementificano parole

[...]

(il non detto)

Eppure, nonostante questo, la fiducia dell'autrice nella parola è tale da renderla elemento vivificatore nonostante tutte le difficoltà.

Il mondo descritto dalla Martino è un ambiente arido e ostile, un deserto di sentimenti, sotto la cui apparenza però permane una vitalità quiescente, sopita, pronta a esplodere alla prima goccia di pioggia.

[...]

Venature di cemento

a ricordarmi che c'è vita anche nel più freddo dei reami

[...]

(passo dopo passo)

La riflessione sulla parola e sulla poesia è il tema fondamentale della prima sezione della raccolta *illogicaMente*, che racchiude liriche scritte nel 2006.

La seconda parte è invece latrice di un respiro più ampio, e si muove con disinvoltura all'interno di tematiche diverse, pur tenendo fermo lo studio sull'uomo.

In particolare è interessante la riproposizione dell'infanzia come lo spazio onirico della memoria, uno spazio che acquista più valore quanto più fa confluire l'esistenza all'interno della coscienza dell'autrice.

[...]

Come in un sogno surreale seguo i miei passi
ma è come rimanere ferma su me stessa è la notte
con i suoi rumori ovattati che mi viene incontro
procede a ritmo cardiaco

[...]

(come sogno come se)

Tra le tematiche affrontate, di particolare rilevanza risulta essere quella della definizione

dell'autrice come sfrontata affermazione del sé rispetto alle aspettative del mondo concettuale che la circonda.

A tale affermazione, forte e decisa, corrisponde la necessaria accettazione della dichiarazione di eresia rispetto alla società, la consapevolezza della condanna in contumacia da parte del pensiero benpensante.

[...]

Il mio natale è preludio al patibolo la santità nella
mia maledizione
al rogo strega eretica
nuda senza più alcuna intenzione
(*ara pacis*)

Ma in ogni caso, ancora una volta l'autrice non si dichiara rammaricata delle sue scelte, non si carica di un pesante fardello nel quale nascondere la propria disgraziata esistenza, vittima di un fato avverso: la sua è una scelta consapevole e coraggiosa.

Lungi dal trascinarsi lenta e colpevole lungo le vie del destino, Cecilia Martino affronta la vita ridendo, con uno sguardo programmatico di sfida, certa di uscirne in ogni caso vincitrice.

[...]

Se solo sbagliassi in qualche cosa disintegrei l'aria che respiro per vivere distillando brandelli di anima

da conservare in frigo insieme agli alcolici
Ma voglio viverla sporca la mia deserta agonia
(*ore buie di narcotici*)

Dal punto di vista stilistico è da sottolineare, in tutta la raccolta, un accuratissimo uso degli strumenti retorici: anadiplosi, anafore, allitterazioni, ossimori, paronomasie, fioccano sul testo senza appesantirlo, anzi contribuendo alla sensazione di un profondo *labor limae* e una accuratezza che va di pari passo a quella semantica.

Eppure, nonostante l'occhio attento non possa esimersi dal notare questa ricerca formale, nonostante i termini utilizzati spesso appartengano a un registro medio-alto, l'abilità di Cecilia Martino è quella di nascondere ai lettori la struttura per offrire una poesia leggera ma potente, raffinata e leggiadra.

Flavia Weisghizzi

Breve nota dell'autrice

A distanza di oltre dieci anni, scelgo di dare nuova vita a questa silloge che per me è stata un po' come una figlia nata prematura, una creatura fragile di cui quasi mi vergognavo perché, come tutte le forze meno addomesticabili che attraversano certi momenti dell'esistenza, è una creatura ribelle, audace e spietata.

Più che vagabonda, spaesata.

Più che amorevole, disincantata.

Più che docile, disadattata.

E ora più che mai degna di amore.

La dedico a quella stagione della vita così spudorata e complessa, qual è l'adolescenza.

illogicaMente

2006

La parola pura del parlare
mortale è la parola della po-
esia. Il parlare quotidiano è
una poesia dimenticata...

Martin HEIDEGGER

del sublime ignaro

Del sublime ignaro
quando niente appartiene e tutto è lì
usuale eppur così raro
nell'ultimo sguardo fugace
di chi nell'estremo saluto
non sa dir parole ma tace
evocando meraviglia nel timore
come folgore abbagliante
dell'attimo nascituro
di un pensiero errante
che germinando già muore